

**Indirizzo di saluto del Vice Presidente Fabio Pinelli**  
**Inaugurazione della sede della SSM di Castel Capuano e**  
**presentazione dell'anno formativo 2023**  
**Napoli-Castel Capuano, 15 maggio 2023**

Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente della Scuola Superiore della Magistratura, Autorità, Magistrati, Illustri Partecipanti,

1. L'inaugurazione a Napoli della terza sede della Scuola Superiore della Magistratura sottolinea l'importanza di un'attività di formazione dei magistrati quanto più capillare e continua.

La figura del magistrato nella società complessa, che produce nuovi diritti, è centrale nella Costituzione. Alla magistratura come ordine autonomo e indipendente, e ai magistrati, soggetti soltanto alla legge, è dedicato l'apposito Titolo IV che ne riconosce il ruolo nel disegno costituzionale. Tale figura non può tuttavia essere pensata come una monade, un'entità isolata e priva di collegamenti con il contesto di riferimento.

Amministrare la giustizia del caso concreto è evidentemente un compito di elevatissima responsabilità, non solo preordinato alla tutela dei diritti dei cittadini, ma che deve trovare armonico sviluppo nella coerenza complessiva dell'ordinamento. Di ciò devono essere consapevoli i magistrati – giudici e i pubblici ministeri –, soprattutto i più giovani.

Pensiamo ad un “modello” di magistrato, questo non può che essere un magistrato professionale e laborioso, ossia attrezzato per comprendere

la complessità qualitativa e quantitativa della domanda di giustizia, riservato e deontologicamente irreprensibile, dunque credibile e all'altezza della funzione, in definitiva consapevole della responsabilità pubblica che la funzione pretende e dei doveri che vi conseguono.

Il magistrato *credibile* suscita fiducia nel cittadino: come ha ben detto Ferrajoli, se è vero che la garanzia dei diritti implica l'indipendenza della giurisdizione, è altrettanto vero l'inverso, ossia che l'indipendenza implica il ruolo di garanzia dei diritti. Il giudice equilibrato e imparziale, riservato e rispettoso della persona che ha di fronte perché capace di ascolto, preparato e orientato a rendere un servizio efficiente, suscita fiducia nel cittadino perché questi avverta l'indipendenza del suo giudice come la prima delle garanzie ed è perciò disposto – il cittadino – a difendere quell'indipendenza come valore proprio non solo della comunità. Per questo il primo difensore dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura deve essere il cittadino.

Nel (fondamentale) rapporto di fiducia tra cittadino e magistrato un punto cruciale risiede nell'attenzione alla tutela della *reputazione* delle persone che vengono a contatto, per le più varie ragioni, con il sistema giudiziario. La reputazione è infatti la forma contemporanea di sintesi dei diritti di libertà nella società digitale e dell'informazione globale.

2. Questo senso di fiducia è direttamente legato al principio di legalità.

L'indipendenza e l'autonomia della magistratura esistono in quanto i magistrati sono sottoposti alla legge e solo ad essa, e proprio per questo l'esercizio autonomo e indipendente della funzione non può scadere nella mera discrezionalità o in arbitrarie scelte soggettive del magistrato.

L'indipendenza del magistrato non è un *benefit* professionale come ha ben detto Massimo \_\_\_\_\_, ma la garanzia del rispetto dei diritti dei cittadini.

L'ordinamento giuridico deve esprimere innanzi tutto stabilità tendenziale del quadro normativo e prevedibilità delle decisioni che quell'ordinamento è chiamato ad attuare nel caso concreto.

Appare necessario far recuperare coerenza alle norme pur nel contesto dei mutamenti incessanti e delle emergenze che quei mutamenti comportano. Emilio Isgrò sulla "*Cancellazione dei codici*", ci invita a riflettere sui problemi posti dalla proliferazione normativa perché troppe parole equivale a "senza parole", e senza parole non c'è diritto, e senza diritto non c'è democrazia né giustizia.

L'ordinamento si nutre di stabilità e coerenza e trae da entrambe la sua legittimazione. Stabilità e coerenza ordinamentale sono poi i necessari presupposti per decisioni prevedibili, secondo un processo circolare che implica le une e le altre e che non deve conoscere cesure, pena la crisi del sistema giuridico e, in definitiva, della sua stessa legittimazione democratica.

L'eventuale difetto di chiarezza del dettato normativo non autorizza il giudice a trovare la propria legittimazione al di fuori della legge, unicamente nella propria coscienza. Talvolta il giudice appare meno impegnato nella naturale operazione della sussunzione del fatto nella norma applicabile, sostituendo il personale bilanciamento di valori ritenuti necessari per ricostruire le disposizioni applicabili ai fini del raggiungimento della soluzione ritenuta giusta.

3. La *prevedibilità delle decisioni* è, quindi, un valore primario, da coltivare.

Non a caso il sistema prevede che le sezioni semplici della Cassazione, se ritengono di non condividere il principio di diritto enunciato dalle sezioni unite, hanno il dovere di rimettere a queste ultime, con ordinanza motivata, la decisione. Ciò proprio nella sede giurisdizionale deputata ad assicurare la “legittimità” delle decisioni dei giudici, dato che l’«esatta osservanza» e l’«uniforme interpretazione della legge» sono i due aspetti inscindibili – nel disegno dell’art. 65 dell’ordinamento giudiziario – dell’«unità del diritto oggettivo nazionale» che la Cassazione è chiamata innanzi tutto ad assicurare.

Tale valore primario deve permeare l’intero sistema giudiziario e i singoli giudici. Naturalmente questi non possono essere certo a recettori passivi di direttive giudiziarie. Ogni giudice partecipa al processo della nomofilachia purché responsabilmente si impegni a motivare con rigore i propri provvedimenti confrontandosi adeguatamente con la norma munito di un bagaglio professionale all’altezza della complessità del tempo presente, caratterizzato anche dai rapporti tra fonti interne e fonti sovranazionali.

La pluralità delle Carte e delle Corti e la contestuale proliferazione dei diritti è, sì, una straordinaria conquista della modernità, ma per altro verso aggrava, addensandolo di maggiori responsabilità, il compito del giudice.

Eppure, la prevedibilità della decisione giudiziale sulla scorta del precetto giuridico, che impone di vincolare il magistrato ad un risultato interpretativo che sia conforme al dato positivo, è stata coniata dalla

giurisprudenza CEDU proprio a tutela del cittadino, che tale decisione giudiziale subisce, ma che deve poterla percepire come decisione *giusta* in quanto non imprevedibile.

Anche dal sistema multilivello traiamo quindi la conferma che il “diritto vivente” è tale perché “vive” innanzi tutto nella legge e ripudia, se rettamente inteso, il soggettivismo giurisprudenziale. La legge segna necessariamente il limite della discrezionalità del giudice e lo rende autenticamente credibile.

4. In conclusione, va ribadito che i magistrati – in particolare quelli più giovani – hanno una missione forte: tutelare i diritti di libertà nella società complessa con attenzione alla dignità e alla reputazione delle persone; essere credibili nell’esercizio quotidiano della funzione e, per questa via, autenticamente indipendenti difendendo in tal modo l’autorevolezza che deve essere propria dell’Istituzione.

Come ebbe a dire il Presidente Ciampi, tutto questo «sta in noi»: deve essere nostro compito primario – vostro compito – primario.

Sono onorato dunque di portare qui il saluto del CSM che – assicuro – sta lavorando da parte sua alacremente per dare a questo territorio il magistrato a capo (alla guida) della Procura più grande d’Italia in tempi rapidi e comunque entro l’estate 2023.

Sono certo, per tornare al cuore del ragionamento, che i principi di cui abbiamo discusso potranno trovare adeguati momenti di riflessione e di applicazione nell’attività formativa destinata ai magistrati, nell’ambito dell’autonomia didattica della Scuola Superiore della Magistratura.

I miei più fervidi auguri, dunque, di buon lavoro.

Grazie